

TRADIMENTO DEL PUBBLICO

Tempo fa ebbi a tirare un po' le somme di quella che finì per essere chiamata « la crisi del cinema italiano » e risalendo a questa e a quella causa mi accadde anche di citare quella produzione di tipo inferiore e quasi regionale che, certamente, con le sue grossolanità e la sua vena quasi popolaristica non faceva bella mostra di sé sul nostro mercato: diseducava il pubblico, minava la reputazione, in casa e fuori, del nostro cinema, nuoceva, con il costume che ne seguiva, a quanti avrebbero invece inteso realizzare film più degni, più impegnati, più seri.

In quell'occasione, e a titolo indicativo, citai una dozzina di titoli, scelti a caso, tra i più peregrini, *Scapricciatello*, *La Luciana*, *Maruzzella*, ecc. ecc. Per una coincidenza non voluta tutti quei titoli, salvo due o tre, appartenevano a film prodotti da Fortunato Misiano. Misiano non credette alla coincidenza non voluta, si indispettì e riempì quotidiani, settimanali e rotocalchi di alti lai: abituato a produrre film modesti, ma tutti regolarmente ricoperti in Comitato Tecnico dei ricchi allori del 18%, aveva finito evidentemente per crederci Samuel Goldwin o David O' Selznick e non poteva tollerare il dissenso di quei poveracci (saremmo noi... critici) abituali a credere soltanto alle cose dell'arte. Anche se convinto di non essere il produttore ideale per Charlie Chaplin o René Clair, egli vive, comunque, nella soda convinzione di essere nel giusto facendo i film che fa, perché questi film raccolgono ovunque i più vasti consensi di pubblico.

Giorni fa, così, ci ha fatto arrivare una lettera su una fiera carta intestata biancoazzurra istoriata da un enorme Cupolone di San Pietro con scritto sopra: *Romana Film, rappresentata in tutto il mondo*. E ci dice: « Caro Rondi, sono dolente di darti un dispiacere, ma non posso fare a meno di trascriverti quanto il sig. Salvatore Casolaro, della *Casolaro Distributing Co.* di New York, che distribuisce i miei film negli Stati Uniti e Canada, mi comunica in una sua recente lettera del 31 ottobre u. s.: "Scapricciatello sta dando risultati meravigliosi in tutti i cinema locali ed anche nei locali fuori New York. *La Luciana*, per la prima settimana al Cinema *Giglio*, ha dato di nostra quota dollari 758,50; credo che anche questo film andrà molto bene. Lessi sulla rivista *Film d'Oggi* una tua lettera in risposta alle critiche di *Scapricciatello* fatte da Gian Luigi Rondi; mi congratulo con te della coraggiosa e dignitosa lettera aperta e puoi assicurare il Signor Rondi, anche da parte mia, che sono i film come *Scapricciatello* che ci aiutano a risollevarci un po' le sorti del nostro cinema; e questo, caro Fortunato, è tu o merito tuo e della tua attività così fattiva, che ci dà coraggio di lavorare e migliorare le sorti del film italiano in America, anche se questi film vengono vilipesi dai nostri cosiddetti intellettuali. Sempre avanti e pro-

duci tutti gli *Scapricciatelli* che puoi ».

A questo punto, dopo il « Sempre avanti, Misiano », Misiano, di suo pugno, continua: « Non è per riaprire una polemica alla quale tu ti sei sottratto dopo aver vibrato il primo colpo; è soltanto per ribadire il mio punto di vista sulla intrinseca utilità di un ge-

DALLA PLATEA

nere di film che ha un suo pubblico numeroso e fedele; che non risponde in pieno alle esigenze dell'Arte (l'A maiuscola è di Misiano; grazie!), ma compie egualmente una funzione di grande rilievo, con l'appagare il gusto di una quantità considerevole di persone e col procurare alla nostra industria i mezzi per lavorare su scala sufficientemente vasta, per assicurare occupazione e retribuzione a contingenti di maestranze, che la ristretta e non sempre sicuramente redditizia produzione dei soli film ad alto livello non potrebbe far lavorare. Voglio aggiungerti che *Scapricciatello*, alla sua prima uscita al Cinema *Giglio* di New York, dovette prolungare di molto la tenuta, rispetto alla sola settimana inizialmente preventivata; e fu una tenuta tutta a pieno incasso. Per assicurare le programmazioni fittissime dei mesi di ottobre a dicembre, ho dovuto in tutta fretta mandare altre copie, altrimenti non sarebbe stato possibile accontentare le richieste dei locali di New York, Harrison, Filadelfia, Newark, Boston, Chicago... (seguono altre 9 città che, per... modestia, omettiamo). Nella sola Brooklyn, sette locali hanno programmato o programmeranno quel film. E come *Scapricciatello*, quasi tutti i film della mia produzione sono insistentemente richiesti e circolano con sicuro successo. Le sollecitazioni che la *Casolaro Distributing* mi rivolge per *Maruzzella* sono tambureggianti; ed ogni volta viene richiesta qualche copia in più, perché — cito letteralmente la frase dell'ultima presente lettera del 6 corrente — "i locali di qui e quelli di Toronto e Montreal fanno a botte per averlo" ».

Dopo questa nuova citazione, letterale, Misiano conclude: « Ti ripeto, caro Rondi, non ho nessuna intenzione di riaprire una polemica e tanto meno di inasprirla. Ti offro solo dei fatti per dimostrarti che sono nel vero quando affermo che il film popolare, il *deleterio film Misiano*, per dirla con una frase che potrebbe efficacemente sintetizzare i giudizi da te espressi, ha un pubblico considerevole, che lo apprezza, lo preferisce e tangibilmente se ne appaga. A questo pubblico io mi rivolgo, per esso — che per nessuna ragione al mondo può e deve essere trascurato — io lavoro. E col consenso che mi dimostra, io non debbo e non voglio tradirlo ».

Abbiamo voluto citare questo testo

per intero e « letteralmente » perché non è inutile conoscere le ragioni di certi produttori, soprattutto quando si tratta di ragioni in buona fede. Non dubiteremo, mai, ad esempio dei guadagni di cui Misiano ci dà compiaciuta notizia; e, contrariamente a quanto egli insinua, non ci dispiacciono affatto; anzi! E non dispiaceranno neanche ai membri del Comitato Tecnico che, più d'una volta, sembra abbiano largito a Misiano i loro 18% per evitare al poverino di ridursi, sugli abissi; e non dispiaceranno neanche al signor Ministro delle Finanze che forse, tramite il Fisco, deve considerare Misiano un modesto lavoratore. (Personalmente, semmai, ci limiteremo a far osservare al titolare della *Romana Film, rappresentata in tutto il mondo*, che quando egli ci parla, per New York, di una « sola settimana inizialmente preventivata » anche se poi la prolunga « di molto » — di quanto, comunque? — non ci dice poi cose molto esorbitanti per la città dalle dieci, dodici o venti settimane di tenuta...).

Dove invece discutiamo, ma sempre senza dubitare della sincerità con cui Misiano arriva alle sue affermazioni, è quando egli ci espone il suo « punto di vista sulla intrinseca utilità » del suo genere di film. Secondo Misiano, infatti, questo genere di film ha « una funzione di grande rilievo »: quella di « appagare il gusto di una quantità considerevole di persone ». Come se ne rende conto, Misiano, di questo « appagamento »! Dal « consenso » che « tangibilmente » questa quantità considerevole di persone gli dimostra (dagli incassi su citati, cioè). Un tal pubblico, perciò, « per nessuna ragione al mondo può e deve essere trascurato ». Intendiamo rettamente se individuiamo l'intrinseca utilità del « deleterio film Misiano » nella utilità che « tangibilmente » sempre il buon Misiano ne ricava? E intendiamo rettamente se interpretiamo così anche quella « funzione di grande rilievo » che il produttore della *Romana Film* attribuisce al suo genere di produzione? Mettiamo subito i punti sugli « i »: quando Misiano e i suoi « rappresentati in tutto il mondo » rumoreggiano contro i « cosiddetti intellettuali » credono di aver sempre a che fare con degli untorelli che vorrebbero spiantare la loro opulenta Milano, che si augurano, cioè, di vederli realizzare e distribuire solo film senza successo commerciale. Non è affatto vero: a parte il fatto che, anche senza essere intellettuali veri o cosiddetti, tutti capiscono che il cinema è anche un'industria, nessuno pensa di mandare a un produttore di sostenere la parte del filantropo e di impiegare capitali nel cinema solo per rimetterci in omaggio all'arte (anche con l'A minuscola). No, il discorso « Misiano » e quello relativo ai produttori come lui non ha per niente questo tono: parte, invece, proprio da quella parola « tradimento » con cui Misiano conclude la sua lettera. I film popola-

Le novità della
**BIBLIOTECA
UNIVERSALE
RIZZOLI**

per il mese di dicembre



**Miguel Cervantes - NOVELLE
ESEMPLARI (II)**

È il secondo volume, che segue immediatamente il primo, e completa l'edizione B.U.R. di tutte le *Novelle esemplari*, opera di grande importanza nella letteratura spagnola, degna in tutto del più fortunato *Don Chisciotte*. Versione di *Antonio Gasparetti*, 408 pagine, L. 240.



**Raffaello Sanzio - TUTTI GLI
SCRITTI**

Contemporaneamente a *tutta la pittura di Raffaello*, che esce in due volumi della "Biblioteca d'Arte Rizzoli", *Ettore Camesasca* presenta in questo originale volumetto tutto ciò che ci resta dell'opera letteraria del grande artista, ricchissima di elementi di elevato interesse. A cura di *Ettore Camesasca*, 96 pagine, L. 60.



**Tito Maccio Plauto - TUTTE LE
COMMEDIE (IV)**

Con questo quarto volume la B.U.R. completa l'edizione delle commedie di Plauto tradotte da *Mario Scàndola*: un Plauto integrale e fedele, più che mai vivace e "moderno". Il volume contiene anche i frammenti restanti, nonché un breve giudizio sulle commedie da parte del Leopardi. Versione di *Mario Scàndola*, 368 pagine, L. 240.



Anton Cechov - I CONTADINI

L'undicesimo, e penultimo, volume dedicato all'intera produzione novellistica di Cechov raccoglie molti racconti il cui protagonista umanissimo è l'uomo della terra, non soltanto russo, ma nella sua psicologia perenne. Versione di *Alfredo Polledro*, 248 pagg. L. 180.

RIZZOLI EDITORE

reschi, superficiali, regionali e fogli-toneschi non tradiscono il pubblico perché, secondo lui, se rendono denaro, è segno che « appagano » il gusto e i desideri delle platee.

Ma — e questo è il punto — se l'industria cinematografica è paragonabile a quella delle marmellate o delle scarpe, il ragionamento, forse, funziona ed è giusto dare al pubblico solo quello che chiede. (Anche se oggi, ad esempio, sarebbe criminale continuare a dare al pubblico marmellate che gli piacciono ma che sono colorate con sostanze ritenute, di recente, pericolose per la salute...). Se però il cinema non è marmellata (o se, da sempre, sappiamo che qualora lo fosse, questa marmellata contiene elementi pericolosi per chi la consuma) è giusto contentarsi di dire: « è roba buona perché tutti la comprano »? Che ne sa, Misiano, dove va a finire il gusto, l'educazione, la cultura e il senso civile del pubblico italiano dopo anni e anni di robaccia buttata a piene mani sugli schermi regionali e magari su quelli del Cinema *Giglio* di New York? Che ne sa lui degli effetti

psicologici dei « fumetti » volgari, dei *feuilletons* da quattro soldi, delle appendici rozze e superficiali? Se da noi esiste ancora un pubblico diseducato allo spettacolo cinematografico, incapace di capire un film dignitoso, e inadatto, perciò, a favorire, con i suoi consensi, quella più civile produzione cinematografica per la quale tutti — e non solo i « cosiddetti intellettuali » — si battono da anni, la colpa è dell'ovvio e troppo facile diffondersi di tutti quei film che, soli, riescono ad esplicitare la « funzione di grande rilievo » di appagare un pubblico cui troppo pochi pensano di fornire motivi di educazione e di miglioramento: anche solo nel gusto.

No, non ci è difficile ammettere che il « fumetto » faccia soldi, magari anche a Toronto: ma lo fa perché il pubblico è tradito da chi dice di non volerlo tradire e da chi non si preoccupa di avvelenarlo con marmellate colorate con sostanze perniciose, purché queste marmellate rechino « tangibili » contributi alla sua borsa!

GIAN LUIGI RONDI

VENTENNALE PIRANDELLIANO

Venti anni fa, il 10 dicembre, moriva a Roma Luigi Pirandello. Nell'intento di ricordare il drammaturgo italiano più originale fra le due guerre, il Comitato di Agrigento per le onoranze nazionali ha invitato, secondo notizie ufficiose, la compagnia con Lilla Brignone e Gianni Santuccio a tenere una rappresentazione commemorativa nella città nativa dello scrittore. Di Luigi Pirandello la compagnia reciterà *Come prima, meglio di prima*.

L'anno di ricorrenza avrà, dunque, rivisto sulla scena due drammi pirandelliani: *Liold*, rappresentato prima a Venezia, con regia di Costa, e poi a Genova, con regia di Fersen, e questo *Come prima, meglio di prima* che ci promette la Brignone-Santuccio. Si parla anche di *Ma non è una cosa seria* con altra compagnia; ma non è certo. Ditemmo già il nostro rammarico per la ripresa del *Liold* in lingua, in occasione del Festival veneziano, constatando l'errore che s'era fatto, scegliendo un'opera tra le meno caratteristiche del drammaturgo siciliano nella versione più letteraria e affidandola a un regista che non l'amava e che del resto fece il possibile per sopperire con lo spettacolo alla convenzionalità dello stile e della discutibile poesia dei rapporti umani dei personaggi. Rinnoviamo ora il nostro rammarico nel vedere tolta a indice dell'opera pirandelliana una delle commedie più aride e facilmente teatrali del grande drammaturgo. Ma davvero si crede che Pirandello consista in quei due termini? *Liold* è la celebrazione, nel testo in vernacolo (il più vivo), della fecondità virile e della sorniona testardaggine di un vecchio, disposto a prendere per suo il frutto d'altri, pur di avere un erede, con la vana disperazione di chi credeva di aver vinto con la seduzione nella gara degli interessi. *Come prima, meglio di prima* è la storia d'una moglie che, fuggita di casa, dove ha lasciato la bambina, per vivere facendo mercato del suo corpo, tenta il

suicidio, è salvata dal marito e accetta di riprendere il suo posto nella famiglia; ma qui la vita le è impossibile, accanto a una figlia, alla quale il padre ha fatto credere che la madre, esempio di rettitudine, è morta, e al colmo dell'esperazione si riallontana — non senza aver rivelato alla figlia la verità — con l'altra creaturina che le è nata e con un uomo, che a sua volta ha lasciato moglie e figli per lei. Nella madre contristata al bisogno di rivalsa prevale sulla nobiltà oggettiva dell'atto e provoca un senso di disagio per l'inutile crudeltà di quei personaggi, che non scompare, anzi s'aggrava al ricordo dello scenone finale così estraneo al Pirandello migliore e del macchinoso antefatto, pieno di torbidi riflessi tuttora operanti. Possibile che in tutta l'opera pirandelliana non si trovasse niente di più adatto? *Il piacere dell'onestà*, *il Così è (se vi pare)*, tante volte ripreso anche in Francia, *l'Enrico IV*, i *Sei personaggi in cerca d'autore*, *Tutto per bene*, *Questa sera si recita a soggetto*, *La nuova colonia*, dove sono andati a finire? Eccesso d'umiltà? Ma in questi casi l'umiltà è la maschera dell'astuzia, significa che s'è voluto evitare il vero problema, accodandosi a un giudizio illustre, e confermando i luoghi comuni, che pesano da tempo sulla fortuna di Pirandello in Italia. Non è stato detto che la critica italiana non ha capito Pirandello se non in ritardo e che lo ha svisato o valorizzato solo di rimbuzzo? Non è stata riportata (C. Terron, *Radiocorriere*, 5-11 febbraio 1956), a scorno di quei critici, l'autodifesa pirandelliana? Non è stato accusato (O. Vergani, *Commemorazione di Giacosa*, « Fiera Letteraria », 28 ottobre 1956) il pubblico romano di aver fischiato i *Sei personaggi*?

La verità è un'altra. La clamorosa "prima" romana fu il riconoscimento più lampante dell'originalità del drammaturgo. E quanto alla critica teatrale, essa segnalò prontamente l'importanza